

Lo sport si è sempre coniugato con l'ambiente, la natura e il turismo, quale dunque migliore ambientazione per **“Donne, sport e parità di genere. Sensibilizzare ed educare”**, l'evento organizzato dalla Rete della parità mercoledì 19 ottobre a Roma, della Sala Laudato si' in Campidoglio? La parità di genere nello sport non può infatti che coniugarsi con i principi fondanti dell'educazione fisica delle giovani generazioni, che sono quelli del rispetto (di persone, regole e natura), della sensibilizzazione e della solidarietà, del senso di fratellanza e di squadra, di amicizia. Tutte queste le tematiche che sono scaturite nel corso della Giornata promossa insieme alla Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, della FICLU (Federazione Italiana delle Associazioni e Club per l'UNESCO), della SISS (Società Italiana di Storia dello Sport), di Toponomastica femminile e di ALEF (Associazione per la leadership e l'Empowerment femminile).

Valore aggiunto della Giornata la presenza di due classi quinte del liceo Farnesina che con un intervento attivo, di supporto al loro professore di scienze motorie Mario Bellucci, hanno ben sottolineato l'importanza dell'educazione fisica e sportiva per la formazione delle giovani generazioni secondo i principi della cittadinanza attiva, o più semplicemente dell'educazione civica in difesa dei diritti.

La Giornata è stata aperta dal saluto della Presidente della Rete della parità Patrizia De Michelis che ha esposto la storia ventennale dell'Associazione, proseguendo con Teresa Gualtieri, Presidente del Comitato scientifico della stessa, che ha anche ricordato come lo sport sia da sempre interesse dell'UNESCO sia per il suo simboleggiare la pace tra i popoli che per la sua trasmissione di messaggi educativi riguardo anche la parità di genere. Lo sport infatti più che una pratica può essere ritenuto un'etica.

Erica Battaglia, della Commissione Cultura del Campidoglio, ha portato i saluti del Comune di Roma con un intervento esperto sullo sport in cui ha sottolineato come i cambiamenti di quest'ultimo rispecchino spesso quelli della politica, in cui gli stereotipi accentuano le disuguaglianze in un mondo ancora a forte impronta maschilista, in cui le donne per farsi spazio devono faticare e combattere quotidiane discriminazioni.

I saluti del presidente della SISS, Francesco Bonini, sono stati portati da Angela Teja che ha ricordato come la SISS si sia di recente interessata della storia dello sport femminile a Treviso nel 2018, con un Congresso nazionale i cui Atti sono da poco usciti, e alcune copie sono state consegnate alle Autorità.

Alessia Liroso, dell'Università Cusano, dopo aver ricordato l'importanza dello sport nella storia delle donne, citando anche alcuni passi di papa Francesco, ha quindi iniziato il suo generoso impegno di moderatrice di due gruppi di interventi, uno iniziale che ha segnato il cammino della Giornata e uno di testimonianze e riflessioni, il cui progetto è presente in un documento presentato due anni fa alla Rete da un gruppo di studiose di conseguenza impegnato nella Giornata capitolina.

Ha introdotto i lavori Fiorenza Taricone ordinaria di storia contemporanea all'Università di Cassino che ha sottolineato come non ci sia ancora uno sguardo critico maturo nella storiografia sportiva femminile. Intrecciando le vicende del lungo e faticoso cammino delle donne nella storia contemporanea con quelle dello sport da loro altrettanto faticosamente praticato, la relatrice si è soffermata sull'importanza della corporeità femminile e su come la convinzione dell'esistenza di un “sesso debole” abbia fortemente condizionato l'accesso

delle donne al mondo dello sport. Antonella Stelitano, della SISS e componente del Direttivo del Fair Play Italia, nonché scrittrice di testi di successo sullo sport femminile, sottolineando come lo sport sia una finestra che offre uno sguardo privilegiato sui diritti delle donne, ha insistito sul fatto che non dovrebbe esserci tavolo di discussione sul tema senza la presenza dello sport e delle sue problematiche femminili. Lo sport è difatti uno specchio culturale di cui anche l'ONU, dopo l'UNESCO e altri importanti Istituti internazionali, si è preso carico. Lo sport è uno strumento per migliorare i diritti e l'inclusione, anche se va registrato che le pari opportunità nello sport non combaciano con le pari probabilità. Difendere infatti le quote rosa nel sistema elettivo delle cariche sportive non assicura infatti che poi le donne siano elette da una assemblea prevalentemente maschile. Così va valutata la sostenibilità di ogni azione rivolta a riconoscere il professionismo femminile. La Stelitano ha anche sottolineato come lo sport sia parte importante del processo di emancipazione finalizzato a migliorare la condizione di tutti, in base a un vero e proprio obiettivo culturale. È il mondo dello sport in generale che sta cambiando e "il contributo anche delle donne potrebbe rappresentare l'elemento di discontinuità e novità necessario per affrontarle".

Daniela Isetti, componente del Direttivo dell'Unione Ciclistica Internazionale, ha raccontato a un pubblico attento la sua esperienza di dirigente sportiva che ha potuto trovare piena soddisfazione all'estero perché ancora in Italia, pur percorrendo tutta la "gavetta", nonostante l'inserimento delle quote rosa nel 2018, sono pochissime le donne ai vertici sportivi, in un mondo che avrebbe invece bisogno di più donne nei posti chiave per le loro acclamate doti manageriali e nella conduzione di gruppi.

Ha iniziato le testimonianze Francesca Monzone, giornalista e storica dello sport che attualmente si sta occupando delle trenta ragazze cicliste afgane che sono riuscite a scappare dal loro paese e che ora possono continuare gli allenamenti ospitate in Abruzzo. La Monzone ha anche portato la sua esperienza di giornalista sportiva spesso discriminata dai colleghi uomini in un ambiente fortemente connotato al maschile.

Fatta una breve pausa, la sala è stata ravvivata dall'intervento degli studenti del liceo Farnesina che, dopo la prolusione del loro professore Mario Bellucci sull'importanza dello sport nell'educazione fisica scolastica per un corretto approccio al mondo dello sport, hanno presentato un interessante ppt ricco di immagini evocative di alcune fasi al femminile dei recenti Giochi olimpici di Tokyo 2020. Nell'esposizione si sono alternati i due rappresentanti di classe, Giorgia Parise per la 5G e Tommaso Carrese per la 5H, molto applauditi dal pubblico per l'ottima *performance* offerta, sintomo della preparazione derivante dalla completezza dei loro studi, attenti anche a riconoscere alla corporeità la dovuta valenza per l'interezza della persona.

Laura Coccia, con la sua giovane età già parlamentare nella penultima legislatura, atleta paralimpica e socia onoraria della SISS, è intervenuta da Bruxelles sottolineando il progresso che il mondo paralimpico sta facendo specie in Italia. La Coccia ha descritto la sua esperienza che la aveva posta al di fuori dei Giochi paralimpici perché la sua specialità, quella dei 400m, nel suo momento d'oro come atleta esisteva solo per la categoria maschile. Questo non l'ha demotivata ma ha continuato a occuparsi di sport e di mondo femminile sia quando era in politica che ora, ed ha lanciato un bel messaggio ai giovani presenti in sala, quello di avere sempre fiducia nelle proprie possibilità.

Adriana Balzarini, socia della SISS e componente del Direttivo del Panathlon International Italia, ha illustrato i suoi passi compiuti con i giovani fiduciosa nell'educazione fisica e nello sport come missione, essendo stata docente anche di sostegno. La sua opera più recente è quella di una Mostra sulle donne alle Olimpiadi, molto richiesta in tutta Italia, che il 18 e 19 novembre sarà a Roma nel Salone d'Onore del CONI, ed ha formulato un invito a visitarla. I due ultimi interventi sono stati affidati a Gioia Virgilio e Silvia Lolli, co-autrici di due volumi su *Donne e sport. Riflessioni in un'ottica di genere* (2018 e 2022) che hanno presentato come un progetto di formazione e riflessione sulla tematica, "un lavoro collettivo di apertura al confronto fra atlete, allenatrici, giornaliste, docenti (di scuola e Università), oltre che a donne in vario modo e misura interessate allo sport, non necessariamente praticanti." Questo progetto ha utilizzato come metodo di indagine "il partire da sé", e ha privilegiato "il punto di vista delle atlete e le loro esperienze per valorizzarne le specificità professionali e attribuire loro il giusto rilievo nella società e nella storia." Molti i temi affrontati e ritenuti fondamentali, quali il sessismo e il razzismo nelle rappresentazioni e nelle pratiche delle donne sportive, quindi le proteste, le denunce e le proposte politiche delle atlete, il calcio femminile, la pratica nella scuola dell'educazione fisica e sportiva, la disabilità, l'emancipazione attraverso lo sport nei paesi medio-orientali e nord africani. Infine il loro progetto ha anche affrontato la problematica della violenza sessuale e dell'omotransfobia nello sport. La conclusione dell'intervento è stata che, se non si cambia la società patriarcale, lo sport continuerà ad esprimerla e perpetuarla.

Le riflessioni sulla parità di genere nel mondo dello sport si sono concluse con un intervento a tutto tondo di Silvia Lolli, sociologa, scrittrice e già docente di educazione fisica e sportiva, che si è sempre battuta contro l'inserimento della parola "sport" in Costituzione, essendo quest'ultima già ricca di riferimenti sottesi all'educazione fisica e allo sport. La relattrice ha ricordato come in un suo testo del 2021, alla sua seconda edizione, *Per una sana e robusta costituzione. La Costituzione e l'educazione fisica e sportiva*, abbia insistito su come la Costituzione contempli già nei suoi articoli tutti i diritti e il dovuto senso di solidarietà e di rispetto delle regole, elementi fondanti dello sport. Per quanto contenuto nei tempi, l'intervento di Silvia Lolli ha voluto affrontare varie tematiche partendo dal principio che non può esistere sport senza educazione fisica, con importanti riferimenti storici, come quello a Emilio Baumann, ginnasiarca della Scuola di Bologna, fondatore della Virtus, che già nel 1910 aveva spiegato che "maschi e femmine potevano fare le stesse attività ginniche e sportive. Cambiava soltanto la capacità con cui affrontavano gli esercizi. Anche oggi ognuno di noi affronta l'esercizio secondo ciò che la sua maturazione biologica ed il suo sviluppo anche sportivo gli consente di fare. [...] Siamo noi insegnanti di educazione fisica a sapere come poter modulare gli apprendimenti".

Emma De Pasquale e Marta Vischi hanno infine illustrato l'operato di *Toponomastica femminile*, che non è solo strumentale all'organizzazione delle strade in una città ma che rappresenta anche il valore simbolico testimoniale della presenza riconoscibile di donne che hanno fatto la storia d'Italia e non solo.

Gabriella Anselmi del Direttivo della Rete della Parità e Angela Teja esperta dell'Area Sport e cultura della stessa e già presidente della SISS, organizzatrici con la presidente della Rete della Parità Patrizia De Michelis della Giornata capitolina, ne hanno tracciato le conclusioni,

evidenziando l'importanza di avviare un progetto di ricerca e analisi approfondita della tematica presentata in questo mercoledì 19 ottobre con rapidi e semplici input, con la speranza che possa ampliarsi e svilupparsi a più voci, partendo dal documento presentato alla Rete della parità e firmato da numerose relatrici nella Giornata. Tre le vie che sono state indicate: l'importanza di far rete nell'avviare progetti notevoli come quello sulla parità di genere nello sport, la raccolta dei progetti già in atto sulla tematica (mostre, libri, percorsi educativi ecc.), l'importanza di una ricerca condotta scientificamente e non in maniera superficiale, come si tende a fare quando si pensa allo sport per le donne soltanto perché è un argomento *à la page* e che pertanto rende visibile chi lo affronta.

Quello che è trasparito quasi in tutti gli interventi è stato che nonostante lo sport sia un argomento che da poco si è affacciato nel nostro ambito culturale, esso promette di offrire soluzioni alle molteplici disparità di genere ancora esistenti nel nostro paese essendo una formidabile occasione di formazione delle giovani generazioni. E si sa che i cambi culturali, da più parti invocati e auspicati nel nostro tempo, non possono che scaturire dai giovani.